

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 1 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

*Coordinatrice del dottorato di ricerca*



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*



# IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,  
filologico-letterarie e archeologiche



MARIA ROSA GIUSEPPINA DE LUCA

MANUELE CALECA: IL CONFLITTO POLITICO E RELIGIOSO  
NELLE EPISTOLE A MANUELE II PALEOLOGO,  
DEMETRIO CIDONE E MASSIMO CRISOBERGA

Figura tra le più originali nel panorama intellettuale della tarda età paleologa, Manuele Caleca, maestro di grammatica e retorica<sup>1</sup>, teologo e traduttore, fu attivamente coinvolto nelle dispute dottrinali che caratterizzarono la fine del XIV secolo. Oppositore delle dottrine di Gregorio Palamas, al termine di un travagliato percorso spirituale giunse alla conversione al cattolicesimo, risolvendosi a lasciare la capitale imperiale per non essere costretto a sottoscrivere il tomo dell'unione<sup>2</sup>. La sua

<sup>1</sup> Degli anni dell'insegnamento rimane una *Grammatica* sotto forma di domande e risposte conservata in cinque manoscritti, nessuno dei quali autografi. Sull'argomento vd. F. NOUSIA, *Manuel Calecas' Grammar: Its Use and Contribution to the Learning of Greek in Western Europe*, in *Making and Rethinking the Renaissance. Between Greek and Latin in 15th-16th Century Europe*, ed. by G. ABBAMONTE - S. HARRISON, Berlin-Boston 2019, 51-66.

<sup>2</sup> Sul palamismo vd. Y. SPITERIS, *Palamas: la grazia e l'esperienza. Gregorio Palamas nella discussione teologica*, Roma 1996; A. RIGO, *Il Monte Athos e la controversia palamitica dal Concilio del 1351 al Tomo sinodale del 1368*, in *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze 2004, 1-178; ID., *Gregorio Palamas, Tomo Aghioritico. La storia, il testo e la dottrina*, Leuven 2021, in part. 13-68; I. POLEMIS, *The Hesychast Controversy: Events, Personalities, Texts and Trends*, in *A Companion to the Intellectual Life of the Palaeologan Period*, ed. by S. KOTZABASSI, Leiden-Boston 2023, 345-98. Il dibattito intorno al palamismo e all'esicasmo ebbe fine il 27 maggio 1351, quando presso il Palazzo delle Blacherne di Bisanzio si riunì un concilio guidato dal patriarca Callisto I che portò alla redazione del tomo dell'unione. Il tomo sinodale sancì la piena legittimità delle dottrine di Palamas e fu accolto come dogmatico della Chiesa ortodossa, venendo sottoscritto e approvato ufficialmente dall'imperatore Manuele II Paleologo il 7 febbraio 1395. Sul documento vd. D. BIANCONI, *La controversia palamitica. Figure, libri, testi*

produzione letteraria, per la maggior parte ancora inesplorata, si compone di un *corpus* epistolare di circa novanta lettere<sup>3</sup>, alcuni scritti teologici e varie traduzioni dal latino al greco<sup>4</sup>.

*e mani*, «Segno e Testo», 6 (2008), 337-76, in part. 367, n. 93; N. RUSSELL, *Gregory Palamas. The Hesychast Controversy and the Debate with Islam. Documents relating to Gregory Palamas. Translated with an Introduction and Notes*, Liverpool 2020, 327-76; G. DE GREGORIO, *Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO - M. L. MANGINI - M. MODESTI, Genova 2023, 277-79.

<sup>3</sup> L'epistolario di Caleca è formato da ottantanove lettere in greco, cui andrebbe aggiunta un'unica lettera in latino, ed è stato pubblicato per la prima volta da R. J. LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, Città del Vaticano 1950 (la lettera 48 a Manuele Crisolora e quella latina a Elie Petit erano già state edite da G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931, 106-09, 111-14). È trasmesso dal codice autografo Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1879 (XIV/XV sec.; 1r-40v, 60r-73v, 85v-89v, 90r-97v), l'unico a contenere tutte le lettere greche; dal codice Vat. gr. 486 (XIV/XV sec.; 76r-80r, 88r-v, lett. 35, 29, 36, 37, 43), trascritto da mano diversa da quella di Caleca, ma con correzioni autografe; dal codice autografo Vat. gr. 1093 (XIV/XV sec.; 16r-v, lett. 14, 16). La lettera latina è di mano dello stesso Caleca nel codice Vat. gr. 1092 (XIV/XV sec.; 192r-v) e si legge dopo un frammento di apologia; è stampata da Loenertz in Appendice (323-24). Sull'epistolario vd. LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, 3-15 per l'organizzazione dei manoscritti, 16-46 per le vicende della vita di Caleca e le serie di lettere a esse riconducibili; sui manoscritti latini dei testi vd. anche MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone*, 87-88, 93-95, 97-100.

<sup>4</sup> Prima di conoscere il maestro Demetrio Cidone, Caleca aveva già composto il *De fide deque principiis fidei catholicae* (J. P. MIGNÉ, *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, CLII, Paris 1866, 429-661); frutto della conversione al cattolicesimo furono, invece, i trattati *De essentia et operatione* (*ibid.*, 283-428) e *De processione Spiritus Sancti* (*ibid.*, CLIV, Paris 1866, 864-958). Rimase incompiuto per la morte dell'autore l'*Adversus Graecos* in quattro libri, che fu portato a Roma dal legato pontificio Antonio di Massa e fatto tradurre in latino, per volere di papa Martino V, da Ambrogio Traversari (P. STÉVART, *Adversus errores Graecorum libri IV*, Ingolstadt 1608; MIGNÉ, *Patrologiae Cursus Completus*, CLII, 11-258). Sulla produzione calecana vd. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone*, 67-72, 77-83, 85-101, 450-73; J. GOILLARD, *Les influences latines dans l'oeuvre théologique de Manuel Calécas*, «Échos d'Orient», 37 (1938), 36-52; R. J. LOENERTZ, *Manuel Calécas, sa vie et ses oeuvres d'après ses lettres et ses apologies inédites*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 17 (1947), 195-207. Quanto alle traduzioni dal latino, Caleca eseguì versioni del *Sermo de festo corporis Christi* di san Tommaso, del *Cur Deus homo?* di sant'Anselmo,

Oggetto del presente studio è la corrispondenza di Caleca, che costituisce una fonte di prim'ordine per la ricostruzione del pensiero e dell'esperienza personale dell'autore. L'analisi si concentra su un gruppo selezionato di lettere indirizzate a tre figure di rilievo della scena bizantina coeva: l'imperatore Manuele II Paleologo (lett. 14, 26, 47), il maestro Demetrio Cidone (lett. 4, 17, 25) e l'amico Massimo Crisoberga (lett. 13, 21). Occorre, tuttavia, precisare che i manoscritti dell'epistolario tramandano esplicitamente il nome del destinatario in soli sei casi, di cui due riferiti allo stesso personaggio, sicché i corrispondenti identificabili con certezza sono appena cinque: i monaci del monastero dei Santi Xanthopouli (lett. 29), Costantino Asen (lett. 36, 37), l'imperatore Manuele II (lett. 39), Manuele Crisolora (lett. 48) e un omonimo del sovrano, Manuele Paleologo (lett. 87)<sup>5</sup>. Le attribuzioni dei restanti ottantatré testi sono state proposte da R. J. Loenertz, unico editore dell'epistolario, che le ha formulate sulla base di indizi interni e riscontri testuali<sup>6</sup>, pur nella consapevolezza della loro natura ipotetica, suscettibile di essere confermata o smentita in esito a future indagini filologiche.

Nonostante le incertezze segnalate, il *corpus* esaminato manifesta

del *De Trinitate* di Boezio, dello pseudoagostiniano *De igne purgatorio* e dei simboli del primo e del terzo Concilio di Toledo; si occupò anche di testi liturgici: Messa di Sant'Andrea, Messa dello Spirito Santo secondo la regola romana, Messa del Natale secondo la regola ambrosiana, ordine della Confessione. Per una rassegna completa di queste traduzioni, oltre a A. PERTUSI, *Gli studi latini di Manuele Caleca e la traduzione del De Trinitate di Boezio*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, III, Milano 1951, 289-93, vd. anche A. M. CUOMO, *La terza messa ambrosiana di Natale tradotta in greco e commentata da Manuele Caleca*, «Ricerche storiche sulla chiesa Ambrosiana», 28 (2010), 9-99, in part. 22, n. 60. Delle versioni di Caleca si sono, inoltre, occupati C. ARAMPATZIS, *Ἡ ἐλληνική μετάφραση τοῦ Συμβόλου τῆς Α' Συνόδου τοῦ Τολέδου ἀπὸ τὸν Δημήτριον Κυδώνη ἢ τὸν Μανουήλ Καλέκα*, «Byzantina», 21 (2000), 385-98; J. A. DEMETRAKOPOULOS, *Manuel Calecas' Translation of Boethius' De Trinitate*, «Synthesis Philosophica», 39 (2005), 85-118; A. M. CUOMO, *Manuele Caleca e la Sequencia de Apostolis*, «Byzantinische Zeitschrift», 106 (2013), 9-18.

<sup>5</sup> Questo personaggio visitò Caleca mentre si trovava nell'isola di Chio, ottenendo che impartisse lezioni al figlio. Secondo MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone*, 98-99, in part. n. 1, l'interlocutore di Caleca sarebbe proprio l'imperatore, mentre il figlio affidato alle sue cure il futuro Giovanni VIII; LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, 84, ritiene, invece, che l'uomo fosse un notevole di Lesbo omonimo del *basileus*.

alcuni tratti ricorrenti: la comunicazione epistolare con l'imperatore assume toni di deferente subordinazione, tendenzialmente celebrativa, a tratti schiva; il rapporto con Cidone rivela una certa tensione tra reverenza verso il maestro e affermazione di autonomia intellettuale, sempre risolta a favore del primo polo; la corrispondenza con Crisoberga, più libera e paritaria, si distingue, invece, per maggiore sincerità di toni e ricchezza di riflessione. Questo contributo intende mettere in luce analogie e divergenze delle scelte linguistiche, retoriche e stilistiche operate da Caleca nella trattazione di due forme di conflitto profondamente radicate nell'epoca e nella sua vicenda personale: la polemica dottrinale e l'opposizione al nemico turco. Tali esperienze trovano espressione nel confronto con interlocutori che incarnano diverse nature relazionali – formale, intellettuale e amicale – e nei quali si riflette in modi differenziati la dialettica tra esigenza di fedeltà e vocazione al dissenso<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Vd. LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, 47. Le assegnazioni di Loenertz si fondano su una pluralità di elementi: formule epistolari, come il vocativo ὁ βασιλεῦ nelle lettere 14, 39 e 47, che suggerisce un destinatario imperiale; riferimenti a relazioni personali, come l'appellativo διδάσκαλος nella lettera 25, che rende verosimile l'identificazione del personaggio con Demetrio Cidone; ricorrenze tematiche, tratti stilistici, inferenze cronologiche e allusioni a eventi storici. In alcuni casi, per esempio nella lettera 38, il nome Μάξιμος compare nel corpo del testo, rafforzando l'attribuzione del corrispondente a Massimo Crisoberga. In mancanza di testimonianze manoscritte esplicite queste ricostruzioni restano necessariamente congetturali, ma delineano un quadro interpretativo ancora condiviso dalla critica.

<sup>7</sup> Sulle modalità di fruizione delle lettere nel mondo bizantino e la loro lettura all'interno di circoli letterari e θέατρα si vedano I. MEDVEDEV, *The So-Called Θέατρα as a Form of Communication of the Byzantine Intellectuals in the 14th and 15th Centuries*, in *Πρακτικά τοῦ Β' Διεθνoῦς Συμποσίου «Ἡ ἐπικοινωνία στὸ Βυζάντιο»*, a cura di N. G. MOSCHONAS, Athenai 1993, 227-35; M. GRÜNBAERT, *L'epistolografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. I. *La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLO, Roma 2004, 345-78, in part. 356-58; N. GAUL, *Performative Reading in the Late Byzantine Theatron*, in *Reading in the Byzantine Empire and Beyond*, ed. by I. TOOTH - T. SHAWCROSS, Cambridge 2018, 215-34; F. BERNARD, *Epistolary Communication: Rituals and Codes*, e N. GAUL, *The Letter in the Theatron: Epistolary Voice, Character, and Soul (and Their Audience)*, in *A Companion to Byzantine Epistolography*, ed. by A. RIEHLE, Leiden-Boston 2020, 307-32, in part. 313-23, e 353-73. Sull'epistolografia bizantina, oltre agli studi di J. SYKUTRIS, *Epistolographie*, in *Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft*, Supp. V, Stuttgart 1931, 185-220, e *Pro-*

*Conflitto e autorità imperiale: la relazione con Manuele II Paleologo*

Nel contesto turbolento della fine del XIV secolo il rapporto tra eruditi e autorità imperiale si carica di implicazioni politiche, religiose e morali. Le lettere che Manuele Caleca indirizza al sovrano Manuele II Paleologo testimoniano questa dinamica<sup>8</sup>: accanto alle lodi rituali e ai segni di ossequio si avverte, infatti, l'urgenza di tutelarsi contro un ambiente divenuto ostile a seguito della frattura con la Chiesa ortodossa. Nelle missive Caleca adotta costantemente un tono sommesso e rispettoso, delineando l'immagine di un intellettuale appartato, consapevole della propria marginalità. La sua è la voce di un uomo umile e misurato, che si rivolge al sovrano con la cautela di chi comprende i limiti del ruolo ricoperto, scegliendo di restare in disparte – ἐν γωνίᾳ καθῆσθαι, come dichiara nella lettera 14<sup>9</sup>. In quest'epistola, composta con ogni probabilità a Pera nel 1396<sup>10</sup>, Caleca invoca la protezione imperia-

*bleme der byzantinischen Epistolographie*, in *III<sup>e</sup> Congrès International des Études Byzantines, Athènes 1930*. Compte-rendu par A. C. ORLANDOS, Athenai 1932, 295-310, si rinvia a M. GRÜNBART, *Formen der Anrede im byzantinischen Brief vom 6. bis zum 12. Jahrhundert*, Wien 2005; M. MULLETT, *Letters, Literacy and Literature in Byzantium*, Aldershot 2007; EAD., *Epistolography*, in *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, ed. by E. JEFFREYS, Oxford 2008, 882-93; S. PAPAIOANNOU, *Letter-writing*, in *The Byzantine World*, ed. by P. STEPHENSON, London 2010, 188-99; S. KOTZABASSI, *Epistolography and Rhetoric*, e A. BEIHAMMER, *Epistolography and Diplomats*, in *A Companion to Byzantine Epistolography*, 177-99 e 200-26.

<sup>8</sup> Manuele II Paleologo, figlio dell'imperatore Giovanni V, fu imperatore dal 1391 al 1425. Durante il suo regno, segnato dalla crescente minaccia ottomana, esercitò un'intensa attività diplomatica con le potenze occidentali e si dedicò a una raffinata produzione intellettuale. Nel 1395, inoltre, il *basileus* ratificò il tomo sinodale sull'unione della Chiesa orientale di matrice palamita (vd. *supra*, n. 2). La sua corrispondenza epistolare, ricca di elementi utili alla ricostruzione del tardo umanesimo bizantino, è stata edita da G. T. DENNIS, *The Letters of Manuel II Palaeologus*, Washington, D.C. 1977. Per un profilo storico generale si rinvia a G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, trad. it. di P. LEONE, Torino 1968, 490-500; e J. W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick (N. J.) 1969.

<sup>9</sup> Tutte le citazioni dall'epistolario di Caleca sono tratte da LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, 167-307. Le traduzioni italiane sono mie.

<sup>10</sup> Nel 1396 il patriarca Antonio IV promosse una nuova repressione contro gli antipalamiti. È verosimile che Caleca, rifugiatosi a Pera, abbia trovato accoglienza presso

le per rientrare in patria senza ostacoli: νῦν δὲ παρὰ τοῦ σοῦ κράτους αἰτῶ μηδ' ἠντινοῦν παρά τινος ἐπήρειαν ἔχειν ὅταν ἐπανελθεῖν ἐν τῇ πατρίδι βούλωμαι («ora alla tua maestà domando che, qualora io desirerò far ritorno in patria, non subisca alcuna forma di molestia da parte di nessuno»). Alla supplica si accompagna una forte dichiarazione identitaria, che costituisce il nucleo difensivo della lettera: Caleca si ritrae come uomo di studio, deliberatamente estraneo a ogni militanza attiva: δίκαιον γὰρ τὸν ὥσπερ πρότερον οὔτω καὶ νῦν οὔτε φθονεῖν οὔτ' ἐνοχλεῖν οὔτ' ἀδικεῖν οὐδένα προηρημένον, ἀλλ' ἐν γωνίᾳ καθῆσθαι βιβλίων ἐχόμενον, μηδενὸς προσαπτόμενον τῶν ἐν μέσῳ, καὶ αὐτόν, σοῦ κρατοῦντος, παρὰ μηδενὸς ἀδικεῖσθαι («è giusto, infatti, che colui che, come in passato, così anche adesso ha scelto di non provare invidia, recare danno o ingiustizia a nessuno, ma di starsene in disparte tra i libri, senza intromettersi negli affari pubblici, non subisca, sotto il tuo governo, ingiustizia da parte di nessuno»). Il conflitto si declina qui sotto forma di concreta minaccia sociale e religiosa, rispetto alla quale l'imperatore è invitato a esercitare una funzione di garante. I toni della polemica dottrinale, ampiamente sviluppati nell'apologia in cui Caleca rivendica la propria opposizione alla teologia dominante in difesa della vera Chiesa<sup>11</sup>, restano in questo contesto appena accennati: la lettera è costruita intorno all'elogio di Manuele II, secondo lo schema canonico della *captatio benevolentiae*<sup>12</sup>, e solo nelle battute finali si concentra sul-

il monastero domenicano dei Frati Predicatori e proprio in quell'ambiente si sia compiuta la conversione al cattolicesimo. Di questo avviso sono MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone*, 106, e LOENERTZ, *Manuel Calécas, sa vie et ses oeuvres*, 202; ID., *Correspondance de Manuel Calécas*, 28-29. Frutto del travaglio religioso e intellettuale sperimentato da Caleca furono due apologie rivolte a Manuele II e agli avversari ecclesiastici, l'unica epistola in latino al frate domenicano Elie Petit (vd. *supra*, n. 3) e la lettera 14 qui in esame. Sull'ambiente che promosse e sostenne la conversione di Caleca vd. C. DELACROIX-BESNIER, *Conversions constantinopolitaines au XIV<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 105.2 (1993), 715-61; EAD., *Les Dominicains et la chrétienté grecque aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Roma 1997.

<sup>11</sup> Il testo dell'apologia è edito in LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas*, 308-18.

<sup>12</sup> Sul motivo della *captatio benevolentiae* nell'epistolografia bizantina vd. G. KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine. Textes du X<sup>e</sup> siècle analysés et commentés*, Uppsala 1962, 79-83; BERNARD, *Epistolary Communication*, 323-28.

l'appello personale, trasformando il *basileus* da oggetto di celebrazione ideologica a interlocutore responsabile della giustizia individuale.

La lettera 26, redatta qualche tempo dopo che l'imperatore aveva incaricato Caleca della composizione di un'opera letteraria, si apre con una riflessione sul senso di smarrimento che affligge i sudditi dell'Impero. Lo sfondo implicito è costituito dalla disfatta dell'esercito crociato a Nicopoli (25 settembre 1396) e dal blocco turco di Bisanzio (1394-1402), eventi traumatici che agli occhi dell'autore rappresentano un autentico sovvertimento dell'ordine del mondo<sup>13</sup>. La portata della crisi è tale da far vacillare anche i paradigmi comportamentali dell'antichità: ὡς ἔγωγε πρὸς τὴν παροῦσαν τῶν πραγμάτων σύγχυσιν ἀποβλέπων, κἂν ἠγοῦμαι καὶ Θεμιστοκλέα τὸν σοφὸν ἐκεῖνον συσχεθέντα τούτοις ἰλγγιᾶσαι («quanto a me, considerando l'attuale confusione delle cose, penso che anche quel saggio Temistocle, se si fosse trovato coinvolto in simili circostanze, sarebbe rimasto smarrito»). L'evocazione dello stratego ateniese funge da amplificatore retorico della gravità presente: l'imperatore è elevato al rango dei grandi uomini del passato e, insieme, presentato come colui in grado di superarli. Manuele II appare così come l'unico argine al tracollo: οὗ μὴ παρόντος, δῆλον ὡς οὐκ ἂν ἡμῖν ἢ πόλις ἐπὶ τοσοῦτον ἀντέσχευ. Καὶ εἴη τὴν ἐπὶ τὸ κρεῖττον πρόοδον τῶν πραγμάτων ἰδεῖν, ἵνα μὴ μόνον ἐκ τῶν πρὸ τοῦ τέλους, ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ τέλος θαυμάζη («se non ci fossi tu, è chiaro che la città non avrebbe resistito fino a questo punto. E possa accadere di vedere un'evoluzione della situazione in meglio, affinché ti ammiri non solo per ciò che ha preceduto l'esito, ma anche per l'esito stesso»). Il paragone con l'eroe di Salamina non è, peraltro, privo di antecedenti: lo stesso De-

<sup>13</sup> Nel 1394 il sultano Bayezid I pose Bisanzio in stato di blocco, isolandola da ogni accesso via terra e avviando un assedio prolungato che durò fino al 1402. Il controllo del traffico marittimo sul Bosforo fu rafforzato con la costruzione dell'*Anadolu Hisari* sulla riva asiatica. Dopo la caduta di Tàrnovo (7 luglio 1393) e la sottomissione della Valacchia (1395), il re d'Ungheria Sigismondo promosse una crociata con il sostegno della Francia e di Venezia. La spedizione si concluse con la disastrosa sconfitta cristiana a Nicopoli (25 settembre 1396); Sigismondo riuscì a fuggire, ma fu costretto ad attraversare i Dardanelli mentre i prigionieri cristiani, disposti lungo le sponde per ordine del sultano, ne accompagnavano il passaggio con lamenti. Sull'argomento vd. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, 491-97.

metrio Cidone in vari luoghi della sua corrispondenza, in particolare la lettera 262 indirizzata proprio a Manuele II<sup>14</sup>, si avvale della figura di Temistocle per esaltare la statura politica e militare del *basileus*. Pur senza postulare una dipendenza diretta da questa fonte, è evidente che Caleca si muova all'interno di un *topos* retorico consolidato nel repertorio dell'encomio, attingendo al modello classico per proiettare sull'imperatore la più alta delle missioni: la difesa e la salvezza della patria.

La crisi che nella lettera 26 si articola prevalentemente in termini politico-militari assume nella lettera 47 una più marcata coloritura teologica. In questo testo, infatti, Caleca riconduce le sciagure contemporanee all'ira divina, provocata dalla corruzione del popolo: ἔστι μέντοι κἀνταῦθα μὴ παντελῶς εἰς τὸν χρόνον ἀνάγειν, τὴν δὲ τῶν ἀρχομένων αἰτιᾶσθαι κακίαν, δι' ἣν τὸ θεῖον ἡμῖν ὀργιζόμενον τοσαῦτα ἐπάγει («anche in questo caso, tuttavia, non è del tutto corretto attribuire ogni responsabilità al tempo, ma accusare, piuttosto, la malvagità dei governati, a causa della quale Dio, adirato con noi, ci infligge tanti castighi»). Il conflitto non è più riconducibile a una semplice contingenza storica, ma si profila come crisi escatologica in cui il disordine terreno è il ri-

<sup>14</sup> Ὅταν γε μὴν καὶ τὸ τῶν καιρῶν προσλογίσωμαι, καὶ ὡς πανταχόθεν περικλυζόμενος καὶ τῶν κυμάτων ὑπὲρ κεφαλῆς αἰρομένων αὐτὸς ἐν μέσοις τοῖς ποτιωμένοις καὶ οἰμώζουσι καὶ δυομένοις ἐστῶς οὐ μόνον οὐ συγκαταπίπτεις ἐκείνοις, ἀπορῶν ὅτι σαυτῶ καὶ τῶ χειμῶνι καὶ τοῖς ἐκείνων πάθεσι χρήσαιο, ὃ κἀν Θεμιστοκλῆς ἔπαθε κἀν Λεωνίδης, οἱ τὴν αὐτῶν ἀρετὴν ταῖς τοῦ βαρβάρου μυριάσιν ἀντέστησαν, ἀλλ' ὡσπερ ἐν Ἀκαδημία καὶ τοῖς αὐτόθι κήποις καθήμενος κάλλους τε λόγων φροντίζεις καὶ ταῖς μετὰ τούτων δημηγορίαις τὰ φρονήματα τῶν πολιτῶν ἀνορθοῖς, [...]; LOENERTZ, *Démétrius Cydonès. Correspondance*, II, Città del Vaticano 1960, 167 («quando considero la situazione attuale e il modo in cui, circondato da ogni parte e con le onde che si levano sopra la testa, tu, restando saldo in mezzo a coloro che annaspiano, gemono e affondano, non solo non soccombi insieme a loro, pur non sapendo che fare di te stesso, della tempesta e delle loro sventure – cosa che sarebbe accaduta anche a Temistocle o a Leonida, che con il proprio valore si opposero alle miriadi del barbaro – ma, stando nei giardini costì come nell'Accademia, ti curi della bellezza delle opere letterarie e con le loro orazioni risollevi l'animo dei cittadini»). Nel passo l'imperatore è descritto come sintesi ideale del modello eroico, incarnato da Temistocle e Leonida, e quello intellettuale del sapiente platonico. Similmente, nella lettera 26 Caleca supera il paragone temistocleo in virtù delle doti letterarie dell'imperatore, che ne rafforzano e sublimano il ruolo storico. L'analogia con lo stratego ateniese ricorre anche nelle lettere 47, 106, 211, 293, 350 della corrispondenza cidoniana.

flesso e la conseguenza di una più profonda *κακία*. In tale denuncia Caleca sembra alludere, sia pure in forma implicita, agli effetti, per lui personalmente disastrosi, della diffusione della teologia palamita. La critica, sebbene non apertamente dottrinale, lascia in questo modo trasparire l'eco di un dissenso che si fa denuncia di una colpa collettiva e segno di una visione della realtà intimamente radicata nella dimensione etica e religiosa.

### *Il discepolato con Demetrio Cidone*

Le epistole che nella ricostruzione di Loenertz hanno come interlocutore Demetrio Cidone testimoniano una relazione improntata a profonda ammirazione e a un rispetto quasi filiale. Cidone, eminente promotore della cultura latina a Bisanzio nella seconda metà del XIV secolo<sup>15</sup>, rappresenta, infatti, per Caleca un'autorità intellettuale impre-

<sup>15</sup> Demetrio Cidone tradusse la *Summa contra Gentiles* e le prime due parti della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino (la terza parte e il *Supplementum* furono tradotti, invece, dal fratello Procoro). Grazie a lui Caleca entrò in contatto con i suoi discepoli Manuele Crisolora e Massimo Crisoberga, e poté avviare e perfezionare lo studio del latino. Sui rapporti tra Caleca e il circolo cidoniano si vedano C. DELACROIX-BESNIER, *Manuel Calécas et les Frères Chrysobergès, grecs et prêchiers*, in *Les échanges culturels au Moyen Âge. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, Université du Littoral Côte d'Opale, juin 2001, Paris 2002*, 151-64; T. GANCHOU, *Démétrios Kydonès, les frères Chrysobergès et la Crète (1397-1401). De nouveaux documents*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*. Atti del Colloquio internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz, Venezia, 1-2 dicembre 2000, a cura di C. A. MALTÉZOU - P. SCHREINER, Venezia 2002, 435-93. Caleca ebbe, inoltre, l'incarico di trascrivere l'epistolario di Cidone (su cui vd. R. J. LOENERTZ, *Les recueils de lettres de Démétrius Cydonès*, Città del Vaticano 1947; ID., *Démétrius Cydonès. Correspondance*, I-II), trasmesso nel codice autografo Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 101, da cui derivò il codice Città del Vaticano, BAV, Urb. gr. 133. Sulla figura e l'opera di Cidone segnalò almeno MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone*, 62-66, 72-77, 106-71, 283-450; R. J. LOENERTZ, *Démétrius Cydonès. I. De la naissance à l'année 1373*, «Orientalia Christiana Periodica», 36 (1970), 42-72; ID., *Démétrius Cydonès. II. De 1373 à 1375*, «Orientalia Christiana Periodica», 37 (1971), 5-39; F. TINNEFELD, *Demetrios Kydones. Briefe*, I.1, Stuttgart 1981, 4-74; F. KIANKA, *Demetrios Kydones and Italy*, «Dumbarton Oaks Papers», 49 (1995), 99-110; A. GLYCOFRYDI LEONTSINI, *Demetrios*

scindibile, ammirata, ricercata, eppure a lungo evitata. La lettera 4, composta in occasione della partenza di Cidone per l'Italia, si distingue per il tono apologetico e introspettivo. In essa Caleca confessa di non essersi mai presentato di persona per timidezza, esprimendo al contempo sincera stima e dolore per il suo allontanamento: *καὶ νῦν ὅτι σε ἢ τῶν Ἰταλῶν μέλλει καρποῦσθαι πέπληγμαι τὴν ψυχὴν. Χωρὶς γὰρ τοῦ μηδὲν ἔξειν ἔτι ἐπανορθοῦσθαι ἅ γέ μοι τὸν ἔμπροσθεν ἡμάρτητο χρόνον, καὶ θρηνεῖν ἔπεισι τὴν πάλαι μὲν εὐδαιμόνα πόλιν, νῦν δὲ ἀθλίαν* («ora che sarà la terra italica a godere della tua presenza, mi affligge l'anima. E, oltre al fatto che non vi sarà più modo di rimediare agli errori del passato, si aggiunge anche il lutto per la città un tempo felice, ora infelice»). Il turbamento personale si intreccia a un più ampio lamento civile, che riaffiora con forza ancora maggiore nella lettera 17, inviata poco dopo il trasferimento a Pera nel 1396, in cui Bisanzio è ritratta come una vedova abbandonata: *ἀλγῶ δὲ τῶν μὲν ὑπὲρ τῆς οἰκουμένης ἐλπίζομένων ἄλλως ἐκβεβηκότων, ὁρῶν δὲ ἐγγύθεν καὶ τὴν βασιλῖδα τῶν πόλεων ὡς τινα χίραν κενωθεῖσαν τῶν οἰκητόρων νῦν καθημένην καὶ ὑπὸ τῶν οἷς τελεῖ φόρους ὑβριζομένην* («soffro per le speranze che avevamo per il mondo che hanno avuto un esito diverso, e perché vedo da vicino che la Regina delle città si trova ora nelle stesse condizioni di una vedova, privata com'è dei suoi abitanti, e viene umiliata da coloro a cui paga il tributo») <sup>16</sup>. In queste lettere il conflitto si articola su un doppio livello: da un lato la tensione tra devozione all'intellettuale e senso di perdita, dall'altro l'accorata denuncia del declino morale e politico della capitale, centro della cristianità ora soggiogato dai Turchi. La forza del dissenso si manifesta anche nell'equilibrio stilistico con cui Caleca alterna requisitoria e lirismo, in una retorica che mira più a destare coscienza che a fomentare ribellione. L'opposizione dottrinale rimane, invece, sottotraccia, espressa in forma discreta, ma ferma. Ancora nella lettera 4 Caleca afferma la propria volontà di perseverare nella veri-

*Cydones as a Translator of Latin Texts*, in *Porphyrogenita. Essays on the History and Literature of Byzantium and the Latin East in Honour of Julian Chrysostomides*, ed. by C. DENDRINOS - J. HARRIS - E. HARVALIA CROOK - J. HERRIN, Aldershot 2003, 175-85; J. R. RYDER, *The Career and Writings of Demetrius Kydones. A Study of Fourteenth-Century Byzantine Politics, Religion and Society*, Leiden-Boston 2010.

<sup>16</sup> Vd. *supra*, nn. 10, 13.

tà sull'esempio di Cidone, rifiutando le pressioni esterne e fondando la propria posizione su un principio razionale di fede: ἐγὼ δὲ τῶ γε ὀρθῶς ἔχοντι λόγῳ πείθομαι μᾶλλον ἢ βία, κάκεινο περι Θεοῦ πέπεισμαι ὁ τοῖς τῶν πατέρων λόγοις ἔστι συνάγειν («io mi affido al ragionamento corretto più che alla forza e, in materia divina, sono convinto di ciò che può accordarsi con le parole dei Padri»). Tale professione, per quanto pacata, implica una presa di distanza dal misticismo palamita, lasciando intravedere il travaglio interiore che condurrà presto Caleca al cattolicesimo.

Nella lettera 25, infine, Caleca riflette sull'impossibilità di mutare la condizione presente e sulla colpa collettiva che grava sulla comunità imperiale – motivi ricorrenti anche nelle epistole indirizzate a Manuele II. Scrive, infatti: ταῦτα γὰρ κατὰ πρανοῦς ἤδη φερόμενα, τῆς ἀμαρτίας ὠθούσης, τὴν ἐπὶ τὰς πέτρας κάθοδον ὑπισχνεῖται. Καὶ τοῦτ' ἔσται πάντως, ἂν μὴ Θεὸς ἴλεως τοῖς ἡμετέροις γεγενημένος χεῖρα ὑπέρσχη («questi eventi, già lanciati verso il basso, sospinti dal peccato annunciano una rovinosa discesa verso le rocce. E ciò certamente accadrà, se Dio, mosso a misericordia verso di noi, non stenderà la sua mano»). La crisi è descritta come tracollo inesorabile, con la metafora di una città che precipita, senza possibilità di salvezza se non attraverso l'intervento divino. La catastrofe evocata non è solo politica, ma prima ancora teologica, radicata nel peccato (τῆς ἀμαρτίας ὠθούσης). Il tono della lettera alterna supplica e invettiva, appello all'amicizia e diagnosi impietosa. Emblematica, in tal senso, è la personificazione della capitale, incapace di richiamare i cittadini dispersi e, anzi, in grado di disilludere quanti ancora vi risiedono: νῦν δ' οὐ μόνον πρὸς ἑαυτὴν τοὺς ἀπόντας οὐ προκαλεῖται, ἀλλὰ καὶ τοὺς παρόντας πείθει πάσης Σκύλλης ἀπιστοτέραν ἠγεῖσθαι («ora non solo non richiama a sé quanti sono lontani, ma persuade anche i presenti a considerarla più infida di Scilla). L'immagine, di grande impatto espressivo e originalità, riprende quasi alla lettera un motivo presente in almeno due passi dell'epistolario cidoniano, in cui la medesima formula è utilizzata per stigmatizzare l'instabilità morale e politica di Bisanzio<sup>17</sup>. Il richiamo, tanto più significativo

<sup>17</sup> Si tratta delle lettere 22 e 109: ἀλλὰ νῦν ἢ σὴ πανήγουρις μετὰ τὴν Πελοπόννησον προύδη, καὶ ἡ μεγάλη Πόλις τοῖς ἐναντίοις ἡμᾶς ἀνιᾶ, καὶ ἡ πατρις ἐφ' ἣν ἠπειγόμεθα

se si considera che fu lo stesso Caleca a trascrivere la corrispondenza del maestro<sup>18</sup>, si configura come un raffinato omaggio a colui che nella stessa missiva è definito πατήρ, διδάσκαλος e δεσπότης. La citazione attesta, inoltre, la profondità del vincolo intellettuale tra i due, dimostrando che Caleca, anche alla luce del ricorso al parallelo temistocleo nell'epistola 26 a Manuele II, si inserisce consapevolmente nella tradizione stilistica di Cidone, reinterpretandola con voce autonoma, ma fedele.

### *Il conflitto vissuto nell'intimità: le lettere a Massimo Crisoberga*

Diversamente da quanto accade nelle lettere rivolte a Manuele II e Demetrio Cidone, la corrispondenza con Massimo Crisoberga si caratterizza per un tono intimo e confidenziale, meno vincolato ai filtri della gerarchia e della reverenza al maestro<sup>19</sup>. Le lettere 13 e 21 rivelano un

πάσης Σκύλλης ἀπιστοτέρα; LOENERTZ, *Démétrius Cydonès. Correspondance*, I, 51 («ma ora, la riunione con te in Peloponneso è svanita, la grande Città ci opprime con eventi contrari, e la patria verso cui ci affrettavamo si dimostra più infida di ogni Scilla»); ὡς νῦν γε τὰ παρ' ἡμῖν πάσης ἀπιστότερα Σκύλλης. Οὐ γὰρ Εὐρός τε Νότος τε Ζέφυρός τε δυσσαῆς τὴν μεγάλην ἐπικλύζουσι Πόλιν, ἀλλ' ἕτερον αὐτὴν κῶμα καλύπτει, πάσης τέχνης, πάσης μηχανῆς ἰσχυρότερον; *ibid.*, 147 («che ora la nostra situazione è più infida di ogni Scilla. Né, infatti, l'Euro, né il Noto, né lo Zefiro violento sommergono la grande Città, ma un'altra onda la travolge, più forte di ogni arte e macchinazione»).

<sup>18</sup> Vd. *supra*, n. 15.

<sup>19</sup> Massimo Crisoberga fu il maggiore dei tre fratelli Crisoberga entrati nell'ordine domenicano. Discepolo di Demetrio Cidone, si unì ai Frati Predicatori di Pera e visse successivamente a Creta, Chio e Mitilene, dove morì tra il 1410 e il 1415 (vd. A. ROLLO, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, a cura di R. MAISANO - A. ROLLO, Napoli 2002, 59, n. 113). Crisoberga ricevette in eredità i libri di Caleca, che alla sua morte passarono ai fratelli Teodoro e Andrea e da questi confluirono nella biblioteca pontificia. Sui rapporti tra Caleca e Crisoberga e sulla trasmissione della loro eredità libraria vd. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone*, 101-05, 480-84, 491-92; R. J. LOENERTZ, *La Société des Frères Pèrègrinants*, I, Roma 1937, 84-87, in part. 87; *Id.*, *Correspondance de Manuel Calécas*, 57-63; C. DELACROIX-BESNIER, *À propos du code FX 28 de la Bibliothèque communale de Sienna*, «Mélanges de l'École française de Rome Moyen-Âge», 113.2 (2001), 751-52; e, inoltre, la bibliografia segnalata alla n. 15.

rapporto di profonda amicizia, che consente a Caleca di esprimere una voce personale, più autentica e meno sorvegliata, in cui si riflette la complessità del conflitto politico e religioso del tempo. Nell'epistola 13, redatta all'indomani della sconfitta di Nicopoli (1396)<sup>20</sup>, il tono elegiaco si mescola all'angoscia per il presente e le sorti dell'Impero. L'*incipit* del testo è costruito su un'interrogazione retorica che condensa dolore, sgomento e speranza frustrata: τίνα γὰρ τὰ καθ' ἡμᾶς, παρόντα μὲν οὐκ ἂν πρὸς θρῆνον ἐκίνησεν, ἀπόντα δὲ πρὸς οἶκτον ἐκαλέσσε, τὴν οὕσαν καὶ ἐσομένην λογιζόμενον τῶν πραγμάτων κατάστασιν, ἂν μὴ Θεὸς χεῖρα ὑπέρσχη; («quali eventi che ci riguardano, infatti, non muoverebbero al lamento chi li vive da vicino o non richiamerebbero alla compassione chi li osserva da lontano, considerando la condizione presente e futura, se Dio non stenderà la sua mano?»). La domanda, nella sua solennità, traduce in parole una sofferenza avvertita come personale e collettiva insieme, condivisa tra chi è rimasto e chi è distante. La città è ancora una volta specchio di una crisi storica e spirituale, in cui l'appello all'intervento divino – ἂν μὴ Θεὸς χεῖρα ὑπέρσχη –, che ritorna anche nella lettera 25 a Cidone, esplicita la matrice escatologica della riflessione calecana. La disfatta, infatti, non è letta tanto come fallimento militare, quanto come abbandono divino, di fronte al quale agli spettatori non restano che il θρῆνος e l'οἶκτος. La delusione per le speranze riposte nell'efficacia dell'aiuto occidentale assume così i contorni di un crollo totale, reso attraverso l'immagine del terremoto che sconvolge l'ecumene: ὥστ' ἐκαθήμεθα τοῦτο μόνον εὐχόμενοι, διαβῆναι τὸν Ἴστρον<sup>21</sup>, ὡς τούτου γεγονότος ἅπανθ' ἔξειν καλῶς. Ἀλλὰ νῦν τί τις ἂν εἴποι; Πεπλήγμεθα μὲν ἡμεῖς, πληγήση δὲ καὶ αὐτός, οἶμαι δὲ καὶ πάντας πλὴν τῶν κάκιστ' ἀπολουμένων ἀφωνία καθημένους ἐκπεπληχθαι, σεισμῶ τινος οὐ μικροῦ κατασχόντος τὴν οἰκουμένην («così restavamo in attesa, augurandoci soltanto che attraversassero l'Istro, perché, ciò avvenuto, tutto sarebbe andato bene. Ma ora che cosa si può dire? Noi siamo stati colpiti, tu stesso sarai colpito, e credo che tutti, tranne i più miseramente perduti, siedano nel silenzio e nello sbigottimento,

<sup>20</sup> Vd. *supra*, n. 13.

<sup>21</sup> Nicopoli, nell'attuale Bulgaria, sorge sulla riva destra dell'Istro, nome greco del Danubio.

poiché un terremoto di non lieve portata ha sconvolto l'intero mondo abitato»). La frattura tra aspettative e realtà, tra promesse e fallimento, si riflette in una scrittura densa, in cui il sisma diventa cifra della rovina dell'Impero e della frustrazione collettiva.

Toni analoghi si colgono nella lettera 21. Nel testo Caleca intreccia accenti leggeri a passaggi di intensa gravità: l'esordio gioca con un registro quasi comico, ironizzando sulla lunghezza delle lettere ricevute da Crisoberga, ma evolve poi in un'esortazione accorata alla preghiera, nella consapevolezza che solo l'intervento divino possa arginare la catastrofe. Il nucleo tematico del testo è nuovamente costituito dalla requisitoria politica e spirituale: l'autore coglie nell'indifferenza e nell'accecamento del popolo bizantino la manifestazione, oltre che la causa, dell'abbandono divino. Segue una delle invettive più accese di tutto l'epistolario, attraverso cui Caleca formula una diagnosi implacabile della crisi in atto: *τίς γάρ ἄν οὐ στενάξειεν εἰς τὸ κεφάλαιον τῶν κακῶν ἀναφέρων, ὅπερ ἡμῖν ἐξεπολέμωσε τὸν Θεόν, [...]*; («chi, infatti, non gemerebbe, considerando il culmine dei mali a cui siamo giunti, che ci ha inimicato Dio, [...]?»). L'autore descrive il paradosso di un mondo rovesciato, nel quale non solo beni, corpi e città sono stati consegnati agli empi, ma persino il suolo della capitale è divenuto oggetto di contesa, mentre quelli che rimangono, lungi dall'ammettere le proprie colpe, continuano a opporsi a Dio: *τοὺς δὲ περιλειπομένους μηδὲν μᾶλλον τῆς πρὸς Θεὸν ὑφίεσθαι μάχης, ἀλλὰ τούτῳ πολλὰς ἀντικαθίσταντας δυνάμεις, ταύταις τὴν τοῦ παντὸς διοίκησιν ἐπιτρέπειν* («i superstiti non cessano di combattere contro Dio, ma opponendogli, anzi, forze numerose, a queste affidano il governo del tutto»). Non è difficile riconoscere nelle forze menzionate da Caleca un'allusione al partito palamita, che, sempre saldo al potere, impedisce l'affermazione della vera fede. L'apice retorico della lettera si raggiunge in un passaggio intriso di sarcasmo e amarezza, attraverso il quale Caleca stigmatizza l'accecaimento spirituale dei contemporanei: *τοῦτο μόνον ἀνοήτως εὐγνωμονοῦντας, ὅτιπερ [...] καθάπερ ἐν ἔδρᾳ τινὶ τὸ πλῆθος τῶν δυνάμεων ἐγκαθίζουσιν εἰσωθοῦντες* («mostrando scioccamente riconoscenza solo per il fatto che [...] spingono e insediano come su un trono il grosso delle forze»); e ancora: *τοὺς γρύζειν τι παρὰ ταῦτα τολμῶντας καὶ γῆς καὶ ἀέρος καὶ τῶν κοινοτάτων ἀπείργοντες* («privando, invece, quanti osano mormorare qualcosa di diverso, della terra, dell'aria e del-

le cose più comuni»). La denuncia, corrosiva e senza concessioni, segna uno dei vertici più alti della retorica del conflitto nella corrispondenza calecana. L'autore non si limita a constatare la decadenza dell'Impero, ma smaschera le sue radici profonde indicando nella cecità morale, nella sovversione dell'ordine e nella perdurante ostilità verso Dio le cause ultime della rovina. È solo nell'ambito dell'amicizia con Crisoberga, nutrita di stima reciproca e confidenza, che tale giudizio emerge in un intreccio di sarcasmo e disperazione.

Dalla sintetica analisi condotta si evince come tanto nelle lettere indirizzate al *basileus* quanto in quelle a Demetrio Cidone il tema del dissenso non si concentri primariamente sul piano teologico e dottrinale, ma su quello civile e politico, ruotando intorno alla denuncia dei nemici che minacciano la salvezza dell'Impero: i Turchi e il peccato collettivo. Tale accento diventa più marcato nel contesto storico che fa da sfondo ad alcune delle epistole più significative, quali la 17 e la 25, composte dopo la partenza di Caleca da Bisanzio e la disfatta di Nicopoli. In questi testi Caleca mostra di trovarsi a proprio agio nel dar voce allo spirito polemico, pur all'interno di una dinamica stilistica rispettosa e sapientemente costruita. Similitudini e metafore di grande impatto, come quelle della città 'vedova' e 'più infida di Scilla', concorrono a delineare un'immagine tragica della patria, in cui il dissenso si esprime mediante l'uso consapevole della lingua e della tradizione retorica, che diventano veicolo di denuncia e appello morale. Di particolare rilievo, nell'ambito del rapporto con Cidone, è il recupero di immagini e formule impiegate dal maestro nella propria corrispondenza: un'eco intertestuale che va letta non solo come omaggio letterario, ma anche come riconoscimento di un'eredità interiorizzata. In questo gesto si rivela, in filigrana, l'anima più autentica di Caleca: umile, certo, ma coerente nella sua adesione a un'autorità etica e spirituale riconosciuta.

Il confronto con le lettere a Manuele II e Cidone mette in luce la specificità della relazione tra Caleca e Crisoberga: se nella dialettica con il sovrano prevale la deferenza cerimoniale e nel dialogo con l'intellettuale si avverte la lezione del suo magistero letterario, nelle epistole a Crisoberga si respira una libertà espressiva che permette un'elaborazione più spontanea del dissenso. I grandi temi calecani – la crisi dell'Impero, la colpa collettiva, il silenzio di Dio – riemergono, talora con richiami testuali espliciti, attraverso contorni nuovi, più intimi e soffer-

ti. L'amicizia epistolare si configura, pertanto, come un autentico spazio meditativo, nel quale il conflitto può essere nominato senza troppe reticenze e condiviso nella forma del lamento corale. La franchezza, che altrove è contenuta da esigenze reverenziali, diventa così cifra stilistica e strumento di resistenza morale.

L'articolo analizza il tema del conflitto nella corrispondenza di Manuele Caleca, intellettuale bizantino convertito al cattolicesimo e protagonista delle dispute dottrinali del tardo XIV secolo. Attraverso l'esame di un corpus selezionato di lettere indirizzate a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga il contributo indaga come il dissenso – teologico e politico – si moduli sulla base dell'interlocutore e della sua relazione con l'autore. Se nelle epistole al sovrano prevale un tono deferente e prudente e nei confronti del maestro si sviluppa una dialettica rispettosa ma autonoma, è soprattutto nell'amicizia con Crisoberga che la scrittura epistolare diventa spazio di dolore condiviso e resistenza morale. La crisi dell'Impero e il fallimento delle attese trovano espressione in una lingua densa, talora sarcastica, sostenuta da una profonda consapevolezza stilistica.

*This article examines the theme of conflict in the correspondence of Manuel Kalekas, a Byzantine intellectual who converted to Catholicism and played a pivotal role in the doctrinal controversies of the late fourteenth century. Through an analysis of a selected corpus of letters addressed to Manuel II Palaiologos, Demetrios Kydones, and Maximus Chrysoberges, the study investigates how expressions of theological and political dissent are shaped by the identity of the recipient and the nature of their relationship with the author: While the letters to the emperor are characterized by a deferential and cautious tone, and the dialogue with his teacher unfolds in a respectful yet independent manner, it is above all in Kalekas' friendship with Chrysoberges that epistolary writing becomes a space for shared anguish and moral resistance. The crisis of the Empire and the collapse of long-held hopes are conveyed in a dense, at times sardonic prose, marked by a heightened awareness of style.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5033